

JEAN MESLIER

**Opere Complete**

Tomo I<sup>1</sup>

*Memoria dei pensieri e dei sentimenti di  
Jean Meslier*

*Edizione italiana a cura di P. Quintili  
stabilita sull' edizione critica di A. Soboul, J. Deprun, R. Desné*

---

<sup>1</sup> Il testo del tomo I è stato curato da Roland Desné. Le note infrapaginali risultano dal lavoro collettivo dei tre commentatori. Le note annesse sono firmate dai rispettivi autori.

*A' nos morts!  
et que la terre leur soit legère !*

detto contadino<sup>2</sup>

*Se un uomo ha bisogno di una religione  
Per comportarsi bene in questo mondo  
è segno che ha o un'intelligenza limitata  
o un cuore corrotto*

Ninon de Lenclos

---

<sup>2</sup>Cfr. *Introduzione all'edizione italiana*: «1. Il paganesimo ateo-cristiano di Jean Meslier;  
2. La fortuna del materialismo di Jean Meslier in Italia».

## INTRODUZIONE

*1. Il paganesimo ateo-cristiano di Jean Meslier.*

[...]

*2. La fortuna del materialismo di Jean Meslier in Italia*

[...]

*3. Meslier philosophe (di J. Deprun)*

[...]

*Criteria di questa edizione*

[...]

MEMORIA  
 dei Pensieri e dei Sentimenti  
 di  
 J... M...  
*Pre... cu... d'Estrep... e di Bal...(A)*<sup>3</sup>

Su una parte degli Errori e degli Abusi  
 della Condotta e del Governo degli Uomini  
 in cui si forniscono  
 Dimostrazioni chiare ed evidenti  
 della Vanità e della Falsità  
 di tutte le Divinità  
 e di tutte le Religioni del Mondo  
*scritta per*  
*i suoi Parrocchiani*  
*da indirizzare loro*  
*dopo la sua morte*  
*e per servire da Testimonianza di Verità*  
*a loro e a tutti i loro Simili.*

*In testimoniis illis, et gentibus (A)*<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Da leggere: «Jean Meslier, prete, curato della parrocchia di Estrepigny e di Balaive(s)». La falsa lettura di *Bal* preso per *Bul* o *But* dalla maggior parte dei copisti (vedi al tomo III la nostra descrizione dei manoscritti) ha fatto credere che Meslier fosse stato cappellano della piccola parrocchia di Butz o But, a tre chilometri ad est di Balaives.

<sup>4</sup> (A) Ms. 19458 : *in testimonium*; Ms. 19459: *J...M... prët...cu...d'est...p. g... et de bal... (...) in testimonium*. Il testo corretto è quello dato dai Mss. 19458 e 19459; scrivendo *testimoniis* Meslier ha commesso un lapsus dovuto all'attrazione della finale della parola successiva. Cfr. *Matteo*, 10, 18-20: "E sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, *per dare testimonianza a loro e ai pagani*. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi".

## 1

**Prefazione****DISEGNO DELL'OPERA**

Cari amici, considerato il fatto che non mi sarebbe mai stato permesso di dirvi apertamente, quand'ero in vita, quello che pensavo della condotta e del governo degli uomini, delle loro religioni e dei loro costumi, anche perché ciò avrebbe avuto conseguenze per me troppo incresciose e pericolose, ho preso la risoluzione di dirvelo quanto meno dopo la mia morte. Sarebbe, certo, mia intenzione e inclinazione il dirvelo (A)<sup>5</sup> a viva voce, prima di morire, qualora vedessi prossima la fine dei miei giorni e disponessi ancora, in quell'istante, del libero uso della parola e del giudizio. Ma poiché non sono sicuro di avere, in quegli ultimi giorni o in quegli ultimi momenti, tutto il tempo, tutta la presenza di spirito che mi sarebbe allora necessaria per dichiararvi i miei sentimenti, ciò mi spinge ad iniziare ora l'impresa di dichiararvi per iscritto e di fornirvi, al tempo stesso, delle prove chiare e convincenti di tutto ciò che avrei in progetto (B)<sup>6</sup> di dirvi, al fine di tentare di disingannarvi, il meno tardi possibile, per quanto è in me, sui vani errori nei quali abbiamo, tutti quanti noi, avuto la sventura di nascere e di vivere; e che, inoltre, ho avuto io stesso il dispiacere di trovarmi obbligato ad alimentare in voi. Dico “il dispiacere”, perché era veramente un dispiacere, per me, vedermi costretto in quell'obbligazione. Ecco anche perché non l'ho mai assolta se non con grande ripugnanza e con estrema negligenza, come voi avete potuto notare.

Ecco, in primo luogo, ingenuamente, quel che mi ha spinto a concepire il disegno che qui mi propongo<sup>7</sup>. Poiché

---

<sup>5</sup> (A) Ms. 19458 : *sarebbe certo mia inclinazione il dirvelo*

<sup>6</sup> (B) Mss. 19458 e 19459: *ciò che ho in progetto*

<sup>7</sup> Da notare il tono colloquiale, privo di asprezze, che connota lo stile di questo *Avant-propos* [n.d.t.].

sentivo, naturalmente, in me stesso<sup>8</sup>, di non trovare nulla di tanto dolce, di tanto gradevole e amabile, nulla di così desiderabile negli uomini, quanto la pace, la bontà d'animo, l'equità, la verità e la giustizia che mi sembrava dovessero (A)<sup>9</sup> essere anche fonti (B)<sup>10</sup> inestimabili di beni e di felicità (C)<sup>11</sup> per gli uomini qualora preservassero con cura, in mezzo a loro, virtù come quelle (D)<sup>12</sup>, tanto amabili; sentivo altrettanto naturalmente, in me stesso (E)<sup>13</sup>, di non trovare nulla di tanto odioso, nulla di tanto detestabile, nulla di tanto pernicioso (F)<sup>14</sup> quanto i turbamenti della divisione e la depravazione del cuore e dello spirito. E, in particolare, la malizia della menzogna e dell'impostura, come quella dell'ingiustizia e della tirannia che negli uomini distruggono e annientano tutto ciò che vi potrebbe essere di meglio in loro; e che per questa ragione sono esse le fonti fatali non soltanto di tutti i vizi e di tutte le cattiverie in cui sono fecondi gli uomini, ma anche le cause sciagurate di tutti i mali e di tutte le miserie dai quali sono oppressi nella vita.

Sin dalla mia più tenera età ho intravisto gli errori e gli abusi che causano tanti e tanto grandi mali nel mondo. Più avanzavo in età e in conoscenze, più riconoscevo l'accecamento e la cattiveria degli uomini, riconoscevo la vanità delle loro superstizioni e l'ingiustizia dei loro cattivi governi (A)<sup>15</sup>. In tal modo, senza avere avuto mai grandi rapporti con la società del mondo, potrei dire, col saggio Salomone, che *ho visto*, e ho visto anche con stupore e indignazione, *l'empietà regnare su tutta la terra e una corruzione tanto grande nella giustizia che coloro*

---

<sup>8</sup> *Hoc sentite in vobis*: “sentite anche questo in voi”, è l’inizio di un versetto di san Paolo nella *Lettera ai Filippesi*, II, 5: *Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Jesu* (*Soyez dans la même disposition et dans le même sentiment où a été Jésus-Christ*: “siate nella medesima disposizione e nel medesimo sentimento in cui si trovò Gesù Cristo”, trad. fr. di Le Maistre de Sacy).

<sup>9</sup> (A) Ms. 18458: *che dovevano*

<sup>10</sup> (B) Ms. 19458: *per gli uomini, delle fonti*

<sup>11</sup> (C) Mss. 19459 e 19459: *di felicità* (al plurale)

<sup>12</sup> (D) Mss. 19459 e 19459: *virtù come quella*

<sup>13</sup> (E) Ms. 19458: *in me*

<sup>14</sup> (F) Ms. 19458: *Nulla di tanto odioso, di tanto detestabile e di tanto pernicioso*

<sup>15</sup> (A) Ms. 19458: *i loro governi*

*stessi i quali erano preposti a renderla agli altri, erano divenuti i più ingiusti e i più criminali* (B)<sup>16</sup> e avevano instaurato, al suo posto, l'iniquità (Ecclesiaste, 3. 16)<sup>17</sup>. Ho conosciuto tante cattiverie (C)<sup>18</sup> nel mondo che la stessa virtù più perfetta e l'innocenza più pura non erano immuni dalla malizia dei calunniatori. Ho visto — e lo si vede ancora tutti i giorni — un'infinità di sventurati innocenti, perseguitati senza ragione e oppressi ingiustamente, senza che nessuno fosse commosso dalla loro sventura, senza che costoro trovassero alcun protettore caritatevole a soccorrerli<sup>19</sup>. Le lacrime di tanti giusti afflitti e le miserie di tanti popoli oppressi in modo così tirannico (A)<sup>20</sup> dai cattivi ricchi (B)<sup>21</sup> e dai grandi della terra, hanno provocato in me, come in Salomone, tanto disgusto e disprezzo per la vita che ritenni, come lui, molto più felice la condizione dei morti che quella dei vivi; e coloro che non sono mai stati li giudicavo mille volte più felici di quelli che sono e che ancora gemono sotto il peso di miserie tanto grandi: *Laudavi mortuos magis /2/ quam viventes et feliciorum utroque judicavi, qui necdum natus est, nec videt mala quæ fiunt sub sole* (Eccles. 4. 2)<sup>22</sup>.

E quello che, in particolare, ancor più mi sorprende — nello stupore in cui mi trovavo vedendo tanti errori, tanti abusi, tante superstizioni, imposture, ingiustizie e tirannie

<sup>16</sup> (B) Ms. 19458: *diventati i più criminali*

<sup>17</sup> Ecclesiaste 3, 16-18: “Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà. Ho pensato: Dio giudicherà il giusto e l'empio, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione. Poi riguardo ai figli dell'uomo mi son detto: Dio vuol provarli e mostrare che essi di per sé sono come bestie. Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità”. Meslier interpreta, come si vedrà meglio più oltre, in senso scettico e materialistico, queste pagine del *Qoèlet*, preoccupandosi al tempo stesso di legittimare — in una prospettiva teologica e moralistica — il proprio pensiero dinanzi “ai suoi parrocchiani” cui indirizza il *Mémoire*.

<sup>18</sup> (C) Ms. 19458: *tanta cattiveria*

<sup>19</sup>Cfr. *infra*, nota 8.

<sup>20</sup> (A) Ms. 19458: *popoli oppressi in modo tirannico*

<sup>21</sup> (B) Ms. 19458: *dai ricchi*

<sup>22</sup>Ecclesiaste, 4, 1-3: “Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli. Allora ho proclamato più felici i morti, ormai trapassati, dei viventi che sono ancora in vita; ma ancor più felice degli uni e degli altri chi ancora non è e non ha visto le azioni malvagie che si commettono sotto il sole”.

erette a regni — era di vedere come, benché vi fosse al mondo una quantità di persone (C)<sup>23</sup> ritenute eminenti per dottrina, saggezza e pietà, tuttavia non c'era nessuno, tra loro, che si azzardasse a parlare o a dichiararsi apertamente contro tali disordini, tanto grandi e detestabili (A)<sup>24</sup>. Non vedevo nessun personaggio di rango<sup>25</sup> che li riprendesse o li biasimasse, benché i poveri popoli non cessassero affatto di lamentarsi e di gemere tra loro, nelle loro comuni miserie. Questo silenzio di tante persone sagge e anche distinte in rango e in carattere che dovevano opporsi, così mi sembrava, al torrente di vizi e di ingiustizie o che almeno dovevano tentare di portare qualche rimedio a tanti mali, mi sembrava, con stupore, una specie di approvazione della quale non vedevo ancora bene né la ragione, né la causa. Ma in seguito, dopo aver esaminato un po' meglio la condotta degli uomini, ed essendo, inoltre, penetrato un po' più a fondo nei misteri segreti della politica fine e astuta di coloro che ambiscono alle cariche pubbliche, che fingono di voler governare gli altri e vogliono comandare con autorità sovrana e assoluta, o vogliono, più esattamente, farsi onorare e rispettare dagli altri (B)<sup>26</sup>; ho riconosciuto facilmente non solo la fonte e l'origine di tanti errori, superstizioni e tante e così grandi ingiustizie; ma ho anche riconosciuto la ragione per la quale coloro che sono ritenuti nel mondo saggi e illuminati non dicono nulla contro tanti e detestabili abusi, benché conoscano a sufficienza la miseria dei popoli sedotti e ingannati da tanti errori e oppressi da tante ingiustizie.

---

<sup>23</sup> (C) Ms. 19458: *vi fosse un gran numero di personaggi*; Ms. 19459: *vi fosse una quantità di personaggi* [quest'ultima parola è stata oggetto di una correzione; Meslier, in un primo tempo, aveva scritto "persone"].

<sup>24</sup> (A) Ms. 19458 : *contro tanti detestabili disordini*

<sup>25</sup>Cfr. *supra*, nota 9.

<sup>26</sup> (B) in Ms. 19458 e 19459 la frase finale (da *o vogliono più esattamente*) è aggiunta in margine, con un rinvio nel testo.

**PENSIERI E SENTIMENTI DELL'AUTORE  
SULLE RELIGIONI DEL MONDO**

Miei cari amici, la fonte, dunque, di tutti i mali che vi opprimono e di tutte le imposture che disgraziatamente vi tengono prigionieri sia dell'errore e della vanità delle superstizioni che della tirannia dei potenti della terra, non è altro che questa detestabile politica degli uomini di cui ho appena parlato. Infatti, volendo alcuni ingiustamente dominare ovunque ed altri volendo darsi qualche vana reputazione di santità e talvolta persino di divinità, entrambi si sono accortamente serviti non solo della forza e della violenza ma hanno per di più utilizzato ogni sorta di astuzie e di artifici per sedurre i popoli al fine di giungere con maggiore facilità al loro scopo. In tal modo, entrambe le fini e astute politiche, abusando della debolezza, della credulità e dell'ignoranza dei più deboli e meno istruiti, hanno facilmente fatto credere loro tutto quello che volevano e infine hanno fatto loro ricevere, con rispetto e sottomissione, volentieri o per forza, tutte le leggi che hanno voluto dare loro. Con questo artificio, certuni si sono fatti onorare, rispettare e adorare come delle divinità o quantomeno come persone divinamente ispirate e inviate loro da parte degli dèi in modo speciale per far conoscere le loro volontà agli uomini; e gli altri si sono arricchiti, sono divenuti potenti e temibili nel mondo. E con simili artifici essendosi entrambi resi abbastanza ricchi, potenti, venerabili o temibili da farsi temere e obbedire, questi hanno apertamente e tirannicamente assoggettato gli altri alle loro leggi. Anche le divisioni, le dispute, gli odi e le animosità particolari che nascono di solito tra gli uomini (A)<sup>27</sup>,

---

<sup>27</sup> (A) Ms. 19458: *Sono loro serviti anche le controversie, le dispute, le divisioni e le animosità particolari che nascono fra gli uomini.*; Ms. 19459: *Sono loro serviti anche le controversie, le dispute, le divisioni e le animosità particolari che nascono di solito fra gli uomini, [il di solito e un'aggiunta].*

hanno reso un grande servizio ai loro scopi; infatti, la maggior parte degli uomini trovandosi molto spesso di umore e di spirito (B)<sup>28</sup> e d'inclinazione assai diversi gli uni dagli altri, non saprebbero ritrovarsi a lungo insieme senza entrare in conflitto e senza dividersi fra loro. E quando questi scompigli e divisioni accadono, allora coloro che sono o si trovano ad essere i più forti, i più ardimentosi e talora persino coloro che sono i più fini, più astuti o i più cattivi (C)<sup>29</sup>, non mancano affatto di approfittare di quelle occasioni per rendersi più facilmente i padroni assoluti di tutti.

Ecco, miei cari amici, la vera fonte e la vera e propria origine di tutti i mali che turbano il bene della società umana e che rendono gli uomini tanto infelici nella vita<sup>30</sup>. Ecco la fonte e l'origine di tutti gli errori, di tutte le imposture, di tutte le superstizioni, le false divinità e idolatrie che si sono disgraziatamente diffuse su tutta la terra. Ecco la fonte e l'origine di tutto ciò che vi si propone come quanto di più santo e di più sacro vi sia in ciò che vi viene piamente fatto chiamare *religione*. Ecco la fonte e l'origine di tutte quelle presunte sante e divine leggi che vi si vuole fare osservare in quanto derivanti da Dio stesso. Ecco la fonte e l'origine di tutte quelle pompose ma vane e ridicole cerimonie che i vostri preti fanno mostra di compiere con fasto nella celebrazione dei loro falsi misteri e del loro falso culto divino. Ecco anche l'origine e la fonte di tutti quei superbi titoli e nomi di signori, di principe, di re, di monarca e di potentato che tutti, con il pretesto di governarvi da sovrani, vi opprimono da tiranni, che con il pretesto del bene e della necessità pubblica vi rapiscono di tutto ciò che avete di più bello e di migliore e , con il pretesto di ricevere la loro autorità da qualche divinità suprema, si fanno essi stessi obbedire, temere e rispettare come degli dei. E infine ecco la fonte e l'origine di tutti quegli altri

---

<sup>28</sup> (B) Ms. 19458: *d'umori, di spirito*,

<sup>29</sup> (C) Ms. 19458: *spesso persino coloro che sono i più cattivi*,

<sup>30</sup> Qui la retorica anticlericale di Meslier si fa più violenta, pesante, prendendo la forma di un disvelamento definitivo di *tutte* le forme di oppressione teologico-politica nel presente come nella storia [n.d.t.].

vani titoli di nobile e di nobiltà, di conte, duca e marchese di cui la terra formicola, come dice un autore di grande giudizio del secolo scorso e che sono<sup>31</sup> quasi tutti una specie di lupi predatori i quali con il pretesto di voler godere dei loro diritti e della loro autorità, vi calpestando, vi saccheggiano, vi maltrattano e vi rapinano tutti i giorni di quel che avete (A)<sup>32</sup> di migliore (*Caract. ou mœurs du siècle*) (B)<sup>33</sup>.

Ecco anche la fonte e l'origine di tutti quei presunti santi e sacri caratteri, d'ordine e di potenza ecclesiastica e spirituale che i vostri preti e vescovi si attribuiscono su di voi; i quali, con il pretesto di conferirvi dei beni spirituali di una grazia e di un favore interamente divino vi rapinano finemente dei vostri beni temporali che sono incomparabilmente più reali e più solidi di quelli che loro fanno finta di volervi conferire. Costoro, col pretesto di volervi condurre in cielo e di procurarvi un'eterna felicità vi impediscono di godere tranquillamente di qualsiasi vero bene sulla terra; costoro, infine, vi riducono a soffrire in quest'unica vita che avete le pene ben reali di un vero e proprio inferno, col pretesto di volervi garantire e preservare, in un'altra vita che non esiste affatto, delle pene (A)<sup>34</sup> immaginarie di un inferno che non esiste affatto (B)<sup>35</sup> più di quanto non esista quell'altra vita eterna sulla quale loro vanamente per voi alimentano, ma non inutilmente per loro! (C)<sup>36</sup>, i vostri timori e le vostre speranze. E siccome la forma di

---

<sup>31</sup> (A) Ms. 19458: *come dice un autore, e che sono*; Ms. 19459: *come dice un autore del secolo scorso, e che sono*

<sup>32</sup> (A) Ms. 19458 e 19459 : *vi rapinano di ciò che avete*

<sup>33</sup> (B) Come riferimento in margine, il Ms. 19458 dà: *caract.* e il Ms. 19459: *caract. pag.* (senza fornire alcun numero di pagina). Il riferimento è all'ultima osservazione del capitolo *Dei Giudizi* in cui La Bruyère si fa beffe della gloria militare, criticando le guerre di conquista; e più in particolare al seguente passaggio: “ma ecco ciò che sento dire di certi personaggi che hanno corone, non dico dei conti o dei marchesi, di cui formicola la terra, ma dei principi e dei sovrani” [6<sup>a</sup> ed., p. 480] (Garapon, p. 391). L'espressione “lupi predatori” è utilizzata e commentata da La Bruyère nella stessa osservazione [6<sup>a</sup> ed., p. 474] (Garapon, p. 388). Sull'argomento si leggerà con profitto l'articolo di Jacques Truchet, *Guerre et paix dans “Les Caractères”*, in “Revue d'Histoire littéraire de la France”, maggio-agosto 1969, pp. 451-461.

<sup>34</sup> (A) Ms. 19458 : *un'altra vita delle pene*; Ms. 19459: *un'altra vita (che non esiste affatto) delle pene*

<sup>35</sup> (B) Ms. 19459: *di un inferno (che non esiste affatto)*

<sup>36</sup> (C) i Mss. 19458 e 19459 mettono tra parentesi: *(ma non inutilmente per loro)*.

questa specie di governi tirannici non sussiste se non in virtù degli stessi mezzi e grazie agli stessi principi che li hanno istituiti; e poiché è pericoloso voler combattere le massime fondamentali di una religione come pure scuotere le leggi fondamentali di uno Stato o di una repubblica, non bisogna stupirsi se le persone sagge e illuminate si conformano alle leggi generali dello Stato per quanto ingiuste queste possano essere, né se queste si conformano almeno in apparenza all'uso e alla pratica di una religione che trovano istituita, benché ne riconoscano a sufficienza gli errori e la vanità. E per quanto possano provare una tale ripugnanza a sottomettersi, è nondimeno loro molto più utile e più vantaggioso vivere tranquillamente conservando ciò che possono avere, piuttosto che esporsi volontariamente al rischio di rovinare loro stessi col volersi opporre ai torrenti di errori comuni o volendo resistere all'autorità di un sovrano che vuole rendersi padrone assoluto di tutti. S'aggiunga d'altronde che essendo impossibile, nei grandi stati quali sono i reami e gli imperi, che coloro i quali ne sono i sovrani possano provvedere da sé soli a tutto e mantenere da sé soli la loro potenza e autorità in paesi di tanto grande estensione, costoro hanno preso cura di istituire ovunque degli ufficiali, intendenti, viceré, governatori e una pletera di altra gente che pagano con generosità a spese del popolo per vegliare sui propri interessi, per mantenere la loro autorità e per far eseguire ovunque con puntualità le loro volontà in modo tale che non vi sia nessuno che oserebbe sentirsi in dovere di resistere e nemmeno di contraddire apertamente un'autorità così assoluta, senza al tempo stesso esporsi ad un pericolo manifesto di rovinarsi<sup>37</sup>. E' il motivo per cui persino i più saggi e i più illuminati sono costretti a restarsene in silenzio benché vedano manifestamente gli abusi, gli errori, i disordini e le ingiustizie di un governo tanto cattivo e odioso (A)<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> Vedi nota I, in *Annesso*.

<sup>38</sup> (A) Ms. 19458: *gli abusi e i disordini di un governo tanto ingiusto e odioso*

Aggiungete a ciò le mire e le inclinazioni particolari di tutti coloro che possiedono le grandi cariche pubbliche o le medie e persino le più piccole, o che aspirano a possederle, sia nello stato civile che in quello ecclesiastico. Fra tutti costoro, non ve ne sarà nessuno che non pensi molto di più a seguire il proprio profitto e a cercare il proprio tornaconto particolare piuttosto che favorire sinceramente il bene pubblico degli altri. Non ve ne sarà nessuno che non si rivolga con qualche mira d'ambizione o d'interesse o con qualsivoglia altra mira che lusinghi la carne e il sangue. Ad esempio, non saranno affatto coloro che ambiscono a ricoprire le cariche e gli impieghi in uno Stato che s'opporranno all'orgoglio, all'ambizione o alla tirannia di un principe che vuole sottomettere tutto alle sue leggi. Al contrario, è certo che costoro piuttosto lo lusingheranno nelle sue malvage passioni /4/ e nei suoi ingiusti disegni, con la speranza di salire di grado e di divenire loro stessi più potenti, col favore della sua autorità. E non saranno certo neppure coloro che ambiscono ai benefici e alle dignità nella Chiesa che si opporranno a ciò, perché è con il favore e la potenza dei principi che costoro pretendono di arrivarci o di mantenersi a quel rango una volta che vi siano arrivati. Ben lungi dal pensare di opporsi ai loro malvagi disegni o di contraddirli in qualsiasi cosa, costoro saranno i primi ad applaudirli e a lusingarli in tutto ciò che essi fanno. E non saranno neppure costoro a biasimare gli errori istituiti, né riveleranno agli altri le menzogne, le illusioni e le imposture (A)<sup>39</sup> di una falsa religione, in quanto è su quegli stessi errori ed imposture che è fondata la loro dignità e tutta la loro potenza, come anche tutti i cospicui redditi che ne ricavano ogni giorno (B)<sup>40</sup>. Non sono certo dei ricchi avari che si opporranno all'ingiustizia del principe, né quelli che biasimeranno pubblicamente gli errori e gli abusi di

---

<sup>39</sup> (A) Ms. 19458 : *le illusioni né le imposture*

<sup>40</sup> (B) Ms. 19458: *è fondata tutta la loro dignità e tutta la loro potenza e tutti i cospicui redditi che ne ricavano*; Ms. 19459: *è fondata la loro dignità e tutta la loro potenza e tutti i cospicui redditi che ne ricavano*

una falsa religione, perché spesso è con il favore stesso del principe che costoro possiedono degli impieghi lucrativi nello Stato o possiedono dei ricchi benefici nella Chiesa. Si adopereranno certo più ad ammassare ricchezze e tesori che a distruggere errori e pubblici abusi da cui traggono entrambi profitti tanto grandi. Ancora, non saranno affatto coloro che amano la dolce vita, i piaceri e le comodità della vita ad opporsi agli abusi di cui parlo: costoro preferiscono molto più godere tranquillamente dei piaceri e delle dolcezze della vita che esporsi a patire persecuzioni per aver voluto opporsi al torrente degli errori comuni. Non saranno certo gli ipocriti devoti che vi si opporranno, perché costoro amano solo rivestirsi del mantello della virtù e servirsi di un seducente pretesto di pietà e di zelo religioso per nascondere le loro furberie e i loro vizi peggiori, per giungere più finemente agli scopi particolari che si sono preposti, e che sono sempre la ricerca dei loro propri interessi e delle loro soddisfazioni, ingannando gli altri con belle apparenze di virtù. Infine, non saranno certo i deboli né gli ignoranti che vi si opporranno, perché essendo privi di scienza e di autorità, non è possibile che costoro possano maturare tanti errori e tante imposture con le quali li si pasce; né che possano resistere alla violenza di un torrente di errori che non mancherebbe di trascinarli via con sé qualora facessero difficoltà a seguirlo. Si aggiunga, d'altronde, che vi è un legame tale e una tale commistione di subordinazione e di dipendenza fra tutti i diversi stati e le diverse condizioni degli uomini e che vi è quasi sempre fra questi tanta invidia, tanta gelosia, tanta perfidia e tradimento persino fra i parenti più vicini che gli uni non saprebbero fidarsi degli altri e di conseguenza non saprebbero fare nulla, né intraprendere nulla senza esporsi al tempo ad essere subito scoperti e traditi da qualcuno, il quale non sarebbe neanche sicuro di fidarsi di qualche amico o di qualche fratello in una cosa di tale portata quale sarebbe quella di voler riformare un governo così cattivo. In tal modo, non essendovi nessuno che

possa né che voglia o che osi opporsi alla tirannia dei potenti della terra, non bisogna stupirsi se quei vizi regnano con tanta potenza e così universalmente nel mondo; ed ecco come gli abusi, come gli errori, le superstizioni e come la tirannia (A)<sup>41</sup> si sono stabiliti nel mondo<sup>42</sup>.

In caso simile sembrerebbe almeno che la religione e la politica non dovrebbero andare insieme e d'accordo e che dovrebbero pertanto trovarsi reciprocamente contrarie e l'una l'altra opposta, in quanto sembra che la dolcezza, che la pietà della religione dovrebbero condannare i rigori e le ingiustizie di un governo tirannico. E sembrerebbe, d'altro canto, che la prudenza di una saggia politica dovrebbe condannare e reprimere gli errori, gli abusi e le imposture di una falsa religione. È vero che ciò dovrebbe proprio farsi così; ma tutto ciò che (B)<sup>43</sup> si dovrebbe fare, non sempre si fa. Così, benché sembri che la religione e la politica dovrebbero essere tanto contrarie e opposte l'una all'altra nei loro principi e nelle loro massime; e nondimeno non mancano di accordarsi abbastanza bene insieme, allorché hanno una buona volta stabilito alleanza e hanno contratto insieme amicizia, infatti si può dire che da allora in poi le due s'intendono come due tagliaborse (C)<sup>44</sup>; perché allora religione e politica si difendono e si sostengono mutuamente l'una con l'altra. La religione sostiene il governo politico per quanto cattivo possa essere; e il governo politico a sua volta sostiene la religione per quanto vana e falsa possa essere; da un lato i preti che sono i ministri della religione raccomandano sotto minaccia di maledizioni e di dannazione eterna di obbedire ai magistrati, ai principi e ai sovrani, in quanto sarebbero stati istituiti da dio per governare gli altri e i principi, dal canto loro, fanno rispettare i preti; fanno loro assegnare dei buoni stipendi delle buone

---

<sup>41</sup> (A) Mss. 19458 e 19459: *come gli abusi, gli errori, le superstizioni e la tirannia*

<sup>42</sup> Meslier qui annuncia, come in filigrana, l'appello sul quale concluderà la sua *Memoria*: "Unitevi, popoli..." (vedi il tomo III della presente edizione).

<sup>43</sup> (B) Ms. 19458: *ma ciò che*

<sup>44</sup> I Mss. 19458 e 19459, dopo *insieme* rinviano, per quest'ultima proposizione (*si può dire ... tagliaborse*) a un'aggiunta marginale.

rendite (A)<sup>45</sup> e li mantengono nelle funzioni vane e abusive del loro falso ministero, costringono i popoli ignoranti a considerare come santo e sacro tutto ciò che costoro fanno e tutto ciò che ordinano agli altri di credere o di fare, con quel bello e specioso pretesto di religione di culto divino<sup>46</sup>. Ed ecco ancora d'un colpo come /5/ le superstizioni (B)<sup>47</sup>, le imposture e la tirannia si sono stabiliti nel mondo e come vi si mantengono a grave discapito della felicità dei poveri popoli che gemono sotto gioghi così duri e pesanti.

Penserete forse, miei cari amici, che dato un numero così alto di false religioni nel mondo, sarebbe mia intenzione di trar fuori dal numero, come eccezione, almeno la religione cristiana apostolica e romana di cui noi facciamo professione e diciamo essere la sola che insegna la pura verità, la sola che riconosce e adora come si deve il vero Dio e la sola che guida gli uomini sulla retta via della salvezza e di una beatifica eternità. Ma non illudetevi, miei cari amici, non illudetevi su questo e in generale su tutto ciò che i vostri pii ignoranti, ossia i vostri preti e dottori beffardi e interessati si fanno premura di dirvi e di farvi credere, con il falso pretesto della certezza infallibile della loro presunta divina e santa religione. Voi non siete meno sedotti né meno ingannati, non siete perciò meno in errore di coloro che nell'errore sono oramai sprofondati. La vostra religione non è meno vana, né meno superstiziosa di qualsiasi altra, non è meno falsa nei suoi principi, né meno ridicola e assurda nei suoi dogmi e nelle sue massime, voi non siete meno idolatri di coloro che biasimate e che voi stessi accusate d'idolatria; gli idoli dei pagani e i vostri non sono diversi se non per nomi e figure. In una parola, tutto ciò che i vostri preti e dottori vi predicano con tanta eloquenza riguardo la grandezza, l'eccellenza e la santità dei misteri che vi fanno adorare; tutto ciò che vi raccontano, con tanta gravità, della certezza dei loro presunti miracoli e tutto ciò che

---

<sup>45</sup> (A) Ms. 19458: *e di buone rendite*, ; Ms. 19459: *di buone rendite*,

<sup>46</sup> Vedi nota II, in Annesso.

<sup>47</sup> Ms. 19458: *ancora d'un tratto, come gli abusi, e come gli errori, le superstizioni*,

vi spacciano con tanto zelo e sicumera riguardo la grandezza delle ricompense celesti e gli spaventosi castighi infernali, non sono altro, in fin dei conti, che delle illusioni, degli errori, delle menzogne, delle finzioni e imposture inventate in primo luogo a scopo di sottili e astute politiche, portate avanti da seduttori e impostori; accolte, in seguito, e credute ciecamente da popoli ignoranti e rozzi e poi, infine, tenute in piedi dall'autorità dei potenti e dei sovrani della terra che hanno favorito gli abusi, gli errori, le superstizioni e le imposture e le hanno persino sancite con le loro leggi, al fine di tenere al laccio gli uomini comuni per fare di loro tutto ciò che volevano. /

Ecco come, miei cari amici, coloro che hanno governato e ancora adesso governano i popoli, fanno abuso, presuntuosamente e impunemente, del nome e dell'autorità di Dio per farsi temere, obbedire e rispettare (B)<sup>48</sup> loro stessi, piuttosto che per far temere e servire (C)<sup>49</sup> il Dio immaginario della cui potenza vi agitano lo spauracchio. Ecco come abusano del nome specioso di pietà e di religione per far credere ai deboli e agli ignoranti tutto quello che loro piace; ed ecco, infine, come costoro istituiscono su tutta la terra un detestabile mistero di menzogna e d'iniquità, mentre dovrebbero dedicarsi, gli uni e gli altri, ad istituire ovunque il regno della pace e della giustizia come quello della verità; il regno delle quali virtù renderebbe felici e contenti tutti i popoli della terra.

(D)<sup>50</sup> Dico che costoro istituiscono ovunque un mistero d'iniquità perché tutti quei moventi nascosti della politica più scaltra, come pure le massime e le cerimonie più pie della religione, non sono in effetti altro che dei misteri d'iniquità<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup> (B) Ms. 19458: *farsi temere e rispettare*

<sup>49</sup> (C) Mss. 19458 e 19459: *che per fare adorare e servire*

<sup>50</sup> (D) i Mss. 19458 e 19459 non comportano capoverso.

<sup>51</sup> Sembra certo che Meslier applichi qui alla religione in generale una formula sarcastica resa celebre dal protestante Duplessis-Mornay che pubblicò a Saumur nel 1611, in latino e in francese, un'opera polemica anticattolica intitolata *Le Mystère d'Iniquité, c'est-à-dire L'Histoire de la Papauté (Misterium iniquitatis, seu Historia papatus)*. L'opera ebbe vasta diffusione e Naudé vi si riferisce nella sua *Apologie des Grands Hommes* (alla fine del cap. 19). L'espressione "mistero d'iniquità" viene da San Paolo (2 Tessalonicesi, II, 7).

Dico misteri d'iniquità per tutti i poveri popoli che si trovano ad essere succubi, miserabilmente, di tutte quelle fanciullaggini di religione, ed anche gli zimbelli e le sventurate vittime della potenza dei politici. Ma per coloro che governano o che partecipano al governo altrui, e per i preti che governano le coscienze o che godono di qualche buon beneficio, sono come delle miniere d'oro o dei vitelli d'oro; sono come corni d'abbondanza che procurano loro a meraviglia ogni specie di beni. Ed è questo che dà modo a tutti quei bravi signori di divertirsi e di procacciarsi piacevolmente tempo libero a volontà, mentre i poveri popoli, tratti in inganno dagli errori e dalle superstizioni della religione, gemono tristemente, poveramente e nondimeno pacificamente, sotto l'oppressione dei potenti, mentre soffrono pazientemente le loro pene, mentre si divertono vanamente a pregare dèi e santi che non li ascoltano affatto, mentre si divertono dietro a vane pratiche di devozione, mentre fanno penitenza dei loro peccati e, infine, mentre quei poveri popoli sono gravati dalle occupazioni e si sfiancano (A)<sup>52</sup> giorno e notte sul lavoro, sudando sangue e lacrime per disporre miseramente di che vivere per loro e per avere di che fornire, con abbondanza, ai piaceri e alle soddisfazioni di coloro che li rendono tanto infelici nella vita.

Ah, miei cari amici, se sapeste quale vanità e quale follia negli errori dei quali vi pascono con il pretesto della religione! e se sapeste quanto ingiustamente e quanto indegnamente si abusa dell'autorità che s'è usurpata a voi, con il pretesto di governarvi: non nutrireste che disprezzo per tutto ciò che vi si fa adorare e rispettare e non provereste altro che odio e indignazione verso tutti coloro che vi ingannano e vi governano tanto male e vi trattano tanto indegnamente. Mi ricordo, a questo proposito, di un auspicio che, una volta, fece un uomo che non aveva né scienza, né studio ma il quale, all'apparenza, non mancava di buon senso per giudicare rettamente tutti quei detestabili abusi e tutte le detestabili

---

<sup>52</sup> (A) Mss. 19458 e 19459: *i popoli si sfiancano*

tirannie che io biasimo qui<sup>53</sup>. Dal suo auspicio e dalla maniera di esprimere il suo pensiero, sembra che vedesse abbastanza lontano e che penetrasse abbastanza a fondo in quel detestabile mistero d'iniquità (A)<sup>54</sup> di cui ho appena parlato, in quanto ne riconosceva tanto bene gli autori e i fautori. Costui auspicava (B)<sup>55</sup> che tutti i potenti della terra e tutti i nobili venissero impiccati e strangolati con le budella dei preti (\*).

(\*) Erganes Re d'Etiopia mandò a morte tutti i preti di Giove, in una città del suo paese, e abolì il sacerdozio in quanto costoro (C)<sup>56</sup> avevano riempito la città di errori e di superstizioni. *Dict. Hist.* Il re di Babilonia fece la stessa cosa ai preti di Bel. *Dan.* 14. 20. 21 [n.d.a.]<sup>57</sup>.

Questa espressione non deve mancare di apparire rozza, grossolana e scioccante, ma bisogna confessare che è franca e ingenua; è breve ma espressiva in quanto esprime in ben poche parole, tutto ciò che quella specie di gente là meriterebbe<sup>58</sup>. Quanto a me, miei cari amici, se avessi un auspicio da fare sull'argomento (e non mancherei di farlo, se questo potesse avere un effetto), auspicherei di avere le braccia, la forza, il coraggio e la massa di un Ercole per purgare il mondo di tutti i vizi e di tutte le iniquità e per avere il piacere di domare tutti quei mostri di tiranni e teste

---

<sup>53</sup> Si tratta dunque, molto verosimilmente, di un uomo del popolo, del quale Meslier riferisce qui un proponimento orale.

<sup>54</sup> (A) Mss. 19458 e 19459: *in quel mistero d'iniquità*

<sup>55</sup> (B) Mss. 19458 e 19459: *costui auspicava, diceva in rapporto all'argomento di cui parlo, auspicava*

<sup>56</sup> (c) Ms. 19458: *mandò a morte, in una città del suo paese, tutti i preti di Giove e abolì il sacerdozio in quanto costoro*; Ms. 19459: *mandò a morte in una delle sue città tutti i preti di Giove e abolì il sacerdozio, in quanto costoro*

<sup>57</sup> Meslier conferma così il proponimento popolare con un riferimento erudito e un riferimento biblico. Poteva leggere nel *Dizionario Storico* del Moreri, all'articolo "Erganes": "Erganes, re d'Etiopia, vedendo che i preti di giove infettavano il popolo di Meroè a tal punto con le loro superstizioni che si osava persino minacciare di attentare alla sua vita, tolse a tutti il sacerdozio e li mandò a morte". Nella Bibbia, il Re di Babilonia, illuminato da Daniele, punì la furberia dei preti idolatri.

<sup>58</sup> Vedi in Annesso, nota III.

coronate e tutti gli altri mostri, ministri di errori e d'iniquità, che fanno gemere tanto pietosamente tutti i popoli della terra.

(A)<sup>59</sup> Non pensate, miei cari amici, ch'io sia spinto qui da qualche desiderio particolare di vendetta o da qualche motivo di animosità o di interesse particolare; no, miei cari amici, no, non è affatto la passione ad ispirarmi quei sentimenti, né a farmi parlare e scrivere in tal modo; è veramente solo l'inclinazione e l'amore che nutro per la giustizia e per la verità che vedo, da un lato, tanto indegnamente oppressa, e l'avversione che naturalmente nutro contro il vizio e l'iniquità che, d'altro lato, vedo regnare ovunque in modo così insolente. Non si saprebbe nutrire troppo odio né troppa avversione per della gente simile che causa ovunque tanti e così detestabili mali e abusa tanto universalmente degli uomini.

/ Cosa ! Non si avrebbe ragione di bandire e di cacciar via con vergogna, da una città e da una provincia, dei ciarlatani ingannatori che con il pretesto di distribuire caritatevolmente al pubblico rimedi e medicinali salutari ed efficaci, non farebbero altro che abusare dell'ignoranza e della semplicità dei popoli vendendo loro a ben caro prezzo droghe e unguenti nocivi e perniciosi? Sì, senza dubbio si avrebbe ragione di bandirli e di cacciarli via con vergogna come infami ingannatori. Allo stesso modo, non si avrebbe ragione di biasimare apertamente e di punire severamente tutti quei briganti e ladri di strada che si impicciano a rapinare, ammazzare e massacrare in modo disumano coloro che hanno la sventura di cadere tra le loro mani? Certamente sì, sarebbe cosa ben fatta punirli severamente, si avrebbe ragione ad odiarli e detestarli; e sarebbe anche cosa pessima l'accettare che esercitassero impunemente il loro brigantaggio. A maggior ragione, miei cari amici, avremmo un buon argomento per biasimare, odiare e detestare, come faccio io qui, tutti quei ministri d'errori e d'iniquità che esercitano il loro dominio su di voi in modo così tirannico, gli

---

<sup>59</sup> Mss. 19458 e 19459 qui non comportano un capoverso.

uni sulle vostre coscienze e gli altri sui vostri corpi e sui vostri beni; poiché i ministri della religione che esercitano un dominio sulle vostre coscienze sono i maggiori profittatori di popoli; e i principi, e altri potenti del mondo che esercitano un dominio sui vostri corpi e i vostri beni, sono i maggiori ladri e uccisori che esistano sulla terra. Tutti coloro che vennero, diceva Gesù Cristo, sono dei furfanti e dei ladroni. *Omnes quotquot venerunt, fures sunt et latrones* (A)<sup>60</sup> *Joan.*, 10, 8.

Voi direte forse, amici miei cari<sup>61</sup>, che io parlo così in parte contro me stesso, in quanto sono io stesso del rango e del carattere di coloro che chiamo qui i maggiori profittatori di popoli. Parlo, è vero, contro la mia professione ma niente affatto contro la verità e neanche contro la mia inclinazione, né contro i miei veri sentimenti. Infatti, come non sono mai stato di facile credulità, né affatto incline alla bigotteria e alla superstizione, e non sono mai stato così sciocco da far mai presente le misteriose follie della religione, non ho neanche mai avuto l'inclinazione ad esercitarne la pratica e neppure a parlarne positivamente o con onore (C)<sup>62</sup>. Al contrario, avrei ben più volentieri sempre testimoniato apertamente il disprezzo che ne avevo, se mi fosse stato permesso di parlarne secondo la mia inclinazione e i miei sentimenti; e così /7/ benché nella mia giovinezza mi sia lasciato facilmente guidare verso la condizione di ecclesiastico per compiacere i miei genitori, i quali erano ben lieti di vedermi così, essendo una condizione di vita, nel mondo, più calma, più pacifica ed onorevole di quella (A)<sup>63</sup> dell'uomo comune, tuttavia posso dire, in verità, che mai la prospettiva di qualche vantaggio temporale né la prospettiva delle grasse retribuzioni di questo ministero mi ha portato (B)<sup>64</sup> ad amare l'esercizio di una

---

<sup>60</sup> La fine di questo paragrafo (da *Tutti coloro...*) è un'aggiunta in Mss. 19458 e 19459.

<sup>61</sup> Inizia qui il passaggio che è servito a Voltaire per la *Prefazione* della sua edizione dell'*Estratto* di Meslier (1762). Vedi ed. Moland, tomo 24, p. 296. Questa *Prefazione* e il testo di Meslier (secondo l'ed. R.C.) sono stati messi in parallelo da Morehouse nel suo *Voltaire and Jean Meslier* (vedi *Bibliografia*).

<sup>62</sup> (C) Ms. 19458: *parlarne con onore e con approvazione*

<sup>63</sup> (A) Ms. 19458 e 19459: *più onorevole di quella*

<sup>64</sup> (B) Ms; 19458: *grasse retribuzioni mi ha portato*

professione così piena di errori e di imposture. Non ho mai potuto acquisire il gusto della maggior parte di quei gagliardi e ameni signori che provano un piacere tanto grande a ricevere con avidità le grasse retribuzioni delle vane funzioni del loro falso ministero<sup>65</sup> (C)<sup>66</sup>. E provavo un'avversione ancora maggiore per l'umore beffardo e buffonesco di quegli altri messeri che non pensano ad altro che a trovare piacevolmente tutto il tempo necessario per spendere i grossi redditi dei buoni benefici che possiedono, e che fra di loro scherniscono ridicolmente i misteri, le massime e le cerimonie vane e ingannevoli della loro (D)<sup>67</sup> religione e poi si fanno beffe della semplicità (E)<sup>68</sup> di coloro che vi credono e in virtù di questa credenza forniscono loro tanto piamente e copiosamente di che divertirsi e vivere così bene a loro agio. Testimone quel papa (Giulio 3, Leone 10)<sup>69</sup> che si faceva beffe lui stesso della propria dignità, e quell'altro (Bonif. 8)<sup>70</sup> che diceva, scherzando con i suoi amici, *ah! Come ci siamo arricchiti con questa favola di Cristo!*

Non che io biasimi le risate che costoro piacevolmente si fanno sulla vanità dei misteri e delle fanciullaggini della loro

---

<sup>65</sup> “Quei gagliardi e ameni signori” sono i curati di campagna delle parrocchie ricche, titolari di grosse decime. Meslier, che prende di mira qui alcuni dei suoi confratelli, opporrà, nella seconda parte della sua *Memoria*, la vita penosa del basso clero all'oziosità dei monaci; sottolinierà allora l'utilità del curato di villaggio in quanto ufficiale di morale. D'altronde, è ai preti, infine illuminati sull'impostura della religione, che spetterà, secondo Meslier, di educare il popolo (vedi, in particolare, la prima *Lettera ai curati del vicinato*, al tomo III di questa edizione).

<sup>66</sup>(C) Ms. 19458: *del loro ministero*

<sup>67</sup> (D) Ms. 19458: *delle massime e cerimonie della loro*. In Ms. 19459 Meslier che aveva prima scritto *cerimonie ingannevoli*, ha aggiunto: *vane e*.

<sup>68</sup> (E) Ms. 19458: *della buona semplicità*

<sup>69</sup> Giulio III, papa dal 1550 al 1555, è celebre per la sua vita scandalosa. L'aneddoto avrebbe potuto esser tratto dal *Dizionario* di Bayle che riferisce come Giulio III s'era fatto beffe del Sacro Collegio e come si trovò “alla corte del suo palazzo in una postura alquanto indecente” (articolo “Giulio III”, note E e F). Leone X, papa dal 1513 al 1521, sempre secondo Bayle, “condusse una vita poco conveniente ad uno dei successori degli apostoli e molto voluttuosa” (articolo “Leone X”). Siccome questi riferimenti a Bayle sarebbero i soli che si possano indicare in tutta l'opera di Meslier, è poco probabile che egli abbia trovato quest'informazione nel *Dizionario*.

<sup>70</sup> Bonifacio VIII, papa dal 1294 al 1303 non è l'autore della frase riportata. Meslier avrà confuso Leone X e Bonifacio VIII, dopo aver letto in *La Spia turca* di Voltaire (II, LXVI): “Leone X, pontefice romano, sarà famoso nella posterità per la satirica canzonatura che fece di Gesù, il Messia dei Cristiani. *Quanto ci siamo arricchiti, disse, con questa favola del Cristo?*” (ed. Colonia 1739, tomo II, p. 252).

religione, perché sono, in effetti, delle cose degne di riso e di disprezzo (ben semplici e ignoranti sono coloro che non ne vedono affatto la vanità) (A)<sup>71</sup>, ma io biasimo quell'aspra, quell'ardente e insaziabile cupidigia che hanno nell'appropriare degli errori pubblici e quell'indegno piacere che provano nello schernire la semplicità di coloro che sono nell'ignoranza e che loro stessi pascolano nell'errore. Se il loro presunto carattere e se i buoni benefici che possiedono danno loro modo di vivere grassamente e tranquillamente a spese del pubblico, che siano dunque almeno un po' sensibili alle miserie del pubblico (B)<sup>72</sup>, che non aggravino la pesantezza del giogo dei poveri popoli, moltiplicando con un falso zelo, come fanno molti, il numero degli errori e delle superstizioni, e che non si facciano beffe della semplicità di coloro i quali per un motivo di pietà così autentico procurano loro tanti beni e si sfiancano per loro. Infatti, è un'enorme ingratitudine e una perfidia detestabile il farne uso in questo modo contro dei benefattori, quali sono i popoli tutti /, contro i ministri della religione, poiché è solo dai loro lavori e dal sudore dei loro corpi che traggono tutta la loro sussistenza e tutta la loro abbondanza.

Non credo, miei cari amici, di avervi mai dato modo di pensare che io avessi quei sentimenti che qui biasimo. Al contrario avreste potuto notare più volte che nutro sentimenti molto contrari ed ero alquanto sensibile alle vostre pene<sup>73</sup>. Avreste anche potuto notare che non ero fra i più attaccati a quel pio lucro delle retribuzioni del mio ministero, avendole spesso trascurate e abbandonate mentre avrei potuto approfittarne, e non essendo mai (A)<sup>74</sup> stato un sollecitatore di grossi benefici (B)<sup>75</sup>, né uno che andava in cerca di messe e di

---

<sup>71</sup> (A) Ms. 19458: *non ne vedono la vanità*

<sup>72</sup> (B) Ms. 19458: questa proposizione (*che siano dunque...*) è un'aggiunta marginale.

<sup>73</sup> Discreta allusione al conflitto che oppose Meslier al signore del villaggio, Antoine de Toully. Vedi l'Introduzione, p. XXVII e, in Annesso al tomo III, i documenti sulla vita di Meslier.

<sup>74</sup> (A) Ms. 19458: *avendole abbastanza spesso trascurate e non essendo mai*; Ms. 19459: *avendole spesso trascurate mentre avrei potuto ricavarne un profitto*.

<sup>75</sup> (B) Ms. 19458: *un cacciatore di buoni benefici*; Ms. 19459: *un sollecitatore di grande beneficio*.

offerte. Avrei certamente ricavato maggiore piacere nel dare che nel ricevere, se avessi avuto i mezzi per seguire la mia inclinazione in questo e dando avrei volentieri avuto sempre maggiore riguardo per i poveri che per i ricchi, secondo quella massima del Cristo (A)<sup>76</sup> il quale diceva (in rapporto a san Paolo, *Atti*, 20. 35)<sup>77</sup> (B)<sup>78</sup> che è preferibile dare piuttosto che ricevere, *beatius est magis dare quam accipere* (C)<sup>79</sup>, come anche secondo quel parere dello stesso Cristo il quale raccomandava, a coloro che organizzano dei festini, di chiamare a sé non i ricchi che hanno i mezzi per restituire il favore, ma di chiamare i poveri che quei mezzi non li hanno affatto (*Luca*, 14. 13). E secondo quell'altro parere del signore de Montaigne (D)<sup>80</sup> il quale raccomandava al figlio di guardare sempre più a colui che gli tendesse le braccia che non a colui che gli voltasse le spalle (*Ess.*, p. 1112)<sup>81</sup>. Avrei fatto anch'io volentieri così, come faceva il buon Giobbe (E)<sup>82</sup> nel tempo della sua prosperità. *Ero*, diceva lui, *il padre* (A)<sup>83</sup> *dei poveri, ero l'occhio del cieco, il piede dello zoppo, la mano del mutilato, la lingua del muto, Pater eram pauperum oculus fui cæco et pes claudo* (B)<sup>84</sup>. E avrei (C)<sup>85</sup> anch'io volentieri strappato la preda come lui dalle mani dei malvagi e avrei anch'io, come lui, volentieri rotto loro i denti e spaccato le mascelle, *conterebam molas iniqui, et de dentibus illius auferebam prædam* (D)<sup>86</sup> (*Giobbe* 29, 15, 16)<sup>87</sup>. *Solo i cuori generosi*, diceva il saggio

<sup>76</sup> (A) Ms. 19459: *quella massima di Gesù Cristo*.

<sup>77</sup> Questa parola del Cristo non è riportata in nessun Vangelo; è nota solo, come indica lo stesso Meslier, attraverso il proponimento di San Paolo riferito negli Atti degli Apostoli.

<sup>78</sup> (B) La parentesi (*in rapporto a san Paolo*) manca in Ms. 19458.

<sup>79</sup> (C) Ms. 19458, sopra ad *accipere* una crocetta rinvia a quest'aggiunta marginale: *e quest'altra dello stesso Cristo il quale diceva cum facis prandium voca pauperes i deboli ecc. (Luca, 14. 13)*, cioè *quando organizzate qualche festino chiamate a voi i poveri, gli infermi... ecc.* Il testo riporta dopo *accipere*: *e secondo quest'altra del Signor de Montaigne*

<sup>80</sup> (D) Ms. 19459 : *quel parere che egli dava a coloro*

<sup>81</sup> *Essais*, III, 13: *De l'Expérience*, ed. Villey, p. 1965.

<sup>82</sup> (E) Ms. 19458: *fatto volentieri, come faceva il buon Giobbe*

<sup>83</sup> (A) Ms. 19458: *diceva allora il padre*

<sup>84</sup> (B) Questa citazione latina manca nel ms. 19458.

<sup>85</sup> (C) Ms. 19458: *...Avrei*

<sup>86</sup> (D) Questa citazione latina nel ms. 19458 è un'aggiunta marginale.

<sup>87</sup> Meslier citerà ancora, con simpatia, "il buon Giobbe" nel suo *Anti-Fénelon* come in questa *Memoria*. Sull'affinità di Meslier e di Giobbe, vedi Jacques Proust, "Meslier

Mentore a Telemaco, *sanno bene quanta gloria vi sia ad essere buono* (*Telem.*, tom. 2, p. 84)<sup>88</sup>.

Per quanto riguarda i falsi e favolosi misteri della vostra religione e tutti gli altri pii ma vani e superstiziosi doveri ed esercizi che la vostra religione v'impone, anche voi sapete bene o quanto meno avete potuto abbastanza facilmente notare che io non tenevo affatto a quelle bigotterie e non facevo affatto /8/ in modo di mantenervi legati ad esse né di raccomandarvene la pratica. Nondimeno ero obbligato di istruirvi nella vostra religione e di parlarvene almeno, qualche volta, per adempiere alla meno peggio a quei falsi doveri in cui ero impegnato in qualità di curato della vostra parrocchia; e allora avevo il dispiacere di mantenervi io stesso in quegli sciocchi errori e in vane superstizioni e idolatrie che io odiavo (A)<sup>89</sup>, condannavo e detestavo in cuor mio. Ma vi dichiaro solennemente che lo facevo solo con grande fatica e con estrema ripugnanza; ecco anche perché io odiavo profondamente tutte quelle vane funzioni del mio ministero e in particolare tutte quelle celebrazioni idolatre e superstiziose di messe e quelle vane e ridicole amministrazioni di sacramenti che ero obbligato a farvi. Le ho mille e mille volte maledette in cuor mio, quand'ero obbligato a farlo e soprattutto quando mi toccava farlo con un po' più d'attenzione e di solennità del solito; infatti, vedendo allora che voi vi recavate con un po' più di devozione nelle vostre chiese per assistervi (B)<sup>90</sup> a qualche vana solennità; o per ascoltare con un po' più di devozione quella che vi si lascia credere sia la parola di Dio stesso, mi sembrava di abusare così tanto più indegnamente della vostra buona fede e di essere, di conseguenza, tanto più degno di biasimo e di rimprovero, al

---

prophète”, in *Études* cit., p. 111. Anche Naudé parlava del “buonuomo Giobbe” (*Apologie*, cap. 20).

<sup>88</sup> Questa espressione non è rivolta da Mentore a Telemaco, ma da Filottete a Neottolema, nel racconto che Filottete fa a Telemaco delle sue avventure (*Grands Ecr.*, to. 2, XII, p. 224; G.F., p. 335).

<sup>89</sup> (A) Ms. 19458: *vane superstizioni che io odiavo*

<sup>90</sup> (B) Ms. 19458: *per assistere*

punto da accrescere fuor di misura la mia avversione contro quella specie di cerimonie, pompose solennità e vane funzioni (C)<sup>91</sup> del mio ministero, e da essere cento e cento volte sul punto di far esplodere indiscretamente (A)<sup>92</sup> la mia indignazione, non potendo in quelle occasioni quasi più nascondere il mio risentimento, né trattenere in me stesso l'indignazione che ne provavo. Ho tuttavia fatto in modo di trattenerla e tenterò sino alla fine dei miei giorni di trattenerla, non volendo espormi durante la mia vita all'indignazione dei preti né alla crudeltà dei tiranni i quali non troverebbero mai tormenti abbastanza severi, sembrerebbe loro, per punire una simile temerarietà (B)<sup>93</sup>. Sono ben felice, miei cari amici, di morire in pace così come ho vissuto e d'altronde non avendovi mai dato motivo di volermi male né di rallegrarvi se mi accadesse qualcosa di spiacevole, non credo neanche che sareste contenti di vedermi perseguitato e tiranneggiato per queste ragioni, ecco perché ho preso la risoluzione di mantenere il silenzio al proposito sino alla fine dei miei giorni (C)<sup>94</sup>.

Ma poiché tali ragioni, al momento attuale, mi costringono a tacere, farò almeno in modo di potervene parlare dopo la mia morte; con tale proposito, ho iniziato a scrivere questa *Memoria* per disingannarvi, come ho detto, per quanto è in mio potere, su tutti gli errori, gli abusi e tutte le superstizioni (A)<sup>95</sup> nelle quali siete stati allevati e nutriti e che avete, per così dire, succhiato con il latte materno. E da gran tempo, ormai, che i poveri popoli sono ingannati miserevolmente con ogni specie di idolatrie e superstizioni; è da gran tempo, ormai, che i ricchi e i potenti della terra saccheggiano e opprimono i poveri popoli, e sarebbe ora ormai di liberarli da questa miserabile schiavitù in cui languono, sarebbe ora di disingannarli su tutto e di far loro conoscere

---

<sup>91</sup> (C) Ms. 19458: *quella specie di cerimoniose funzioni*; Ms. 19459: *quella specie di cerimoniose solennità e funzioni*

<sup>92</sup> (A) Ms. 19458: *sul punto di far esplodere pubblicamente e indiscretamente*

<sup>93</sup> (B) Ms. 19458: *una simile presunta temerarietà (presunta è un'aggiunta)*.

<sup>94</sup> (C) Ms. 19458: *di mantenere il silenzio*

<sup>95</sup> (A) Ms. 19458: *su tutti gli errori e tutte le superstizioni*

ovunque la verità delle cose; e se per addolcire l'umore rozzo e feroce dell'uomo comune è stato necessario un tempo, come si presume, divertirli e ingannarli con pratiche religiose vane e superstiziose al fine di tenerli più facilmente al guinzaglio con quel mezzo<sup>96</sup>, è ora certamente ancor più necessario disingannarli su tutte quelle vanità, poiché il rimedio di cui ci si è serviti contro il primo male è diventato (B)<sup>97</sup>, col tempo, peggiore del male stesso (C)<sup>98</sup> per via dell'abuso che se ne è fatto.

Sarebbe un compito per tutte le persone di spirito e per i più saggi e più illuminati, il pensare seriamente di mettersi al lavoro (A)<sup>99</sup> di buona lena in un affare così importante come quello, disingannando ovunque i popoli sugli errori in cui si trovano, rendendo ovunque odiosa e degna di disprezzo l'eccessiva autorità dei potenti della terra, incitando ovunque i popoli a scuotere il giogo insopportabile dei tiranni e persuadendo in generale tutti gli uomini di queste due importanti verità: 1° che per perfezionarsi nelle scienze e nelle arti, le quali sono la sola cosa cui gli uomini devono principalmente dedicarsi nella vita (B)<sup>100</sup>, non devono seguire altro che i soli lumi<sup>101</sup> della ragione umana; 2° che (C)<sup>102</sup> per stabilire delle buone leggi non devono seguire altro che le sole

---

<sup>96</sup> Meslier s'ispira qui senz'altro a Naudé che citerà qualche pagina più avanti (vedi nota a p. ).

<sup>97</sup> (B) Ms. 19458: *di cui ci si è serviti è diventato*

<sup>98</sup> (C) Ms. 19458: contro il male stesso; il ms. 19459 aveva dapprima terminato il paragrafo con male stesso, Meslier ha in seguito aggiunto, con un altro inchiostro, *per via dell'abuso che se ne fa*

<sup>99</sup> (A) Mss. 19458 e 19459 : *seriamente e a mettersi al lavoro*

<sup>100</sup> (B) nei mss. 19458 e 19459 questo membro della frase (da *che sono la sola cosa*) messo tra parentesi, è un'aggiunta marginale con rinvio nel testo.

<sup>101</sup> *Lumières*, nel senso di "intelligenza, attitudini dello spirito", il termine *lumière*, "lumi" era già diffuso nella seconda metà del secolo XVII. Il Dictionnaire di A. Furetière poteva riportare, nell'edizione del 1727, i due seguenti esempi: "Non siamo in nulla precipitosi; facciamo ricorso all'aiuto dei *lumi* della nostra *ragione*", e "l'uomo deve far uso dei *lumi* che la sua *ragione* gli offre". Meslier nondimeno resta uno dei primi testimoni della razionalizzazione offensiva del termine e dell'immagine, chiamati, come si sa, a definire il movimento d'emancipazione intellettuale del secolo XVIII, l'Illuminismo (vedi l'importante studio di Roland Mortier che cita la frase di Meslier "Lumière et lumières, histoire d'une image et d'une idée au XVII<sup>e</sup> et au XVIII<sup>e</sup> siècles", in R.M., *Clartés et ombres du siècle des Lumières*, Genève, 1969, pp. 13-59).

<sup>102</sup> (C) Mss. 19458 e 19459: 2° e *che*

regole della prudenza e della saggezza umana, cioè le regole della probità, della giustizia e dell'equità naturale, senza perder tempo invano dietro a ciò che vanno dicendo degli impostori, né a ciò che fanno delle idolatre e superstiziose beghine: il che procurerebbe a tutti gli uomini mille e mille volte più beni, più soddisfazione e quiete di corpo e di spirito (A)<sup>103</sup>, di quanto non saprebbero fare tutte le false massime o tutte le vane pratiche delle loro superstiziose religioni.

Ma poiché nessuno è dell'avviso di fornire quelle spiegazioni ai popoli o piuttosto poiché nessuno osa iniziare a farlo o, per meglio dire, poiché le opere e gli scritti di coloro che avrebbero già voluto iniziare l'impresa non appaiono pubblicamente nel mondo, nessuno li vede, vengono di proposito soppressi e tenuti volutamente nascosti ai popoli affinché non li vedano e non scoprano, così, in nessun modo gli errori, gli abusi e le imposture di cui li si nutre e, al contrario, si mostra loro solo i libri e gli scritti di una moltitudine di pii ignoranti /9/ o d'ipocriti seduttori che con il paravento della pietà si compiacciono solo a coltivare e persino a moltiplicare gli errori e le superstizioni; poiché, dico, le cose stanno così e coloro i quali, per la loro scienza e il loro bello spirito sarebbero i più adatti ad iniziare ed a portare a termine felicemente, per i popoli, un proposito così buono e lodevole quale sarebbe quello di disilluderli su tutti gli errori e tutte le superstizioni (B)<sup>104</sup>, costoro non si peritano loro stessi, nelle opere che offrono al pubblico, che di favorire, mantenere ed accrescere il numero degli errori ed appesantire il giogo insopportabile delle superstizioni (D)<sup>105</sup>, invece di tentare di abolirli e di renderli degni di disprezzo; e poiché, oltretutto, non si sforzano che di lusingare loro stessi i potenti, di offrire (A)<sup>106</sup> loro vilmente mille indegne lodi, invece di biasimare a voce alta i loro vizi e dire loro generosamente la verità; e poiché costoro prendono

---

<sup>103</sup> (A) Ms. 19458: *più quiete del corpo e dello spirito*

<sup>104</sup> (B) Mss. 19458 e 19459 : *di disilludere i popoli*

<sup>105</sup> (C) Ms. 19458: *il giogo delle superstizioni*

<sup>106</sup> (A) Mss. 19458 e 19459: *e di offrire loro*

un così vile e indegno partito solo per via di bassi propositi e indegni favori (B)<sup>107</sup>, o per vili motivi legati a qualche interesse particolare, come per far loro meglio la corte e per essere preferiti, loro e le loro famiglie o i loro soci... ecc., io tenterò, per quanto debole e modesto sia il mio ingegno, tenterò qui, miei cari amici, di rivelarvi ingenuamente le verità che vi sono tenute nascoste; tenterò di farvi vedere chiaramente (C)<sup>108</sup> la vanità e la falsità di tutti quei presunti e tanto grandi, tanto santi, divini e temibili misteri che vi vengono fatti adorare; come anche la vanità e la falsità di tutte quelle presunte tanto grandi ed importanti verità a cui i vostri preti, i vostri predicatori, i vostri dottori vi obbligano così indispensabilmente a credere, pena, come dicono loro, l'eterna dannazione: tenterò, dico, di farvene vedere la vanità e la falsità.

Che i preti, i predicatori, i dottori e tutti i fautori di simili menzogne, errori ed imposture se ne scandalizzino pure e se ne adirino quanto vogliono, dopo la mia morte, mi trattino allora, se vogliono, da empio, apostata, blasfemo ed ateo, che mi lancino pure, allora, quante maledizioni vorranno, non me ne curo affatto perché questo non mi dà la benché minima inquietudine al mondo. Facciano pure, allora, del mio corpo tutto quello che vorranno; che lo spezzino, lo facciano a pezzi, lo arrostiscano, lo cucinino e lo mangino pure, se vogliono, nella salsa che più gli piacerà, non me ne preoccupo minimamente; allora, sarò del tutto fuori della loro portata, nulla sarà più in grado di farmi paura. Prevedo solo che i miei parenti e amici, in quell'occasione, potranno provare dispiacere e dolore nel vedere ed ascoltare tutto quello che si potrà dire o fare indegnamente contro di me, dopo la mia morte (A)<sup>109</sup>. In

---

<sup>107</sup> (B) Mss. 19458 e 19459: *per dei propositi di bassi e indegni favori*,

<sup>108</sup> (C) Nel ms. 19458 Meslier ha dapprima scritto: *la verità e di farvi vedere chiaramente*. Ha poi corretto in : *le verità che vi sono tenute nascoste, tenterò di farvi vedere chiaramente*.

<sup>109</sup> (A) Ms. 19458: *fare indegnamente di me dopo la mia morte*; Ms. 19459: *fare indegnamente di me e contro di me dopo la mia morte*. Meslier ha aggiunto, con un altro inchiostro, e *contro di me*.

effetti, risparmierei loro volentieri questo dispiacere, ma tale considerazione per quanto importante essa sia, tuttavia non mi tratterrà in nessun modo (B)<sup>110</sup>, lo zelo della verità e della giustizia, lo zelo del bene pubblico, come pure l'odio (C)<sup>111</sup> e l'indignazione che provo nel vedere gli errori e le imposture della religione, e l'orgoglio e l'ingiustizia dei potenti dominare sulla terra in modo così imperioso e tirannico, avranno la meglio in me su tutte le altre considerazioni particolari, per quanto forti possano essere. D'altronde non penso, miei cari amici, che quest'impresa mi debba rendere tanto odioso, né che debba attirarmi tanti nemici quanti si potrebbe immaginare; potrei forse sentirmi lusingato se questo scritto, per quanto informe e imperfetto esso sia (perché è stato fatto di fretta e scritto con precipitazione) (A)<sup>112</sup>, passasse più in là delle vostre mani e avesse la fortuna di diventare pubblico; e se si esaminassero bene tutti i miei sentimenti e tutte le ragioni sulle quali essi si fondano, avrei forse (almeno tra le persone dotate di spirito e di probità) altrettanti favorevoli approvatori quanti, d'altro canto, cattivi censori. E sin da ora posso dire che molti di coloro i quali, per il loro rango, per il carattere o la loro qualità di giudici e di magistrati o altro, sarebbero, per rispetto umano, obbligati esteriormente a condannarmi dinanzi agli uomini, in cuor loro mi approveranno interiormente.

---

<sup>110</sup> (B) Mss. 19458 e 19459: *tuttavia non mi tratterrà*

<sup>111</sup> (C) Ms. 19458: *la giustizia, lo zelo del bene pubblico, e l'odio*, ; Ms. 19459: *la giustizia, lo zelo del bene pubblico come pure l'odio*,

<sup>112</sup> (A) Nei mss. 19458 e 19459 questa parentesi è un'aggiunta marginale con rinvio nel testo.

**TUTTE LE RELIGIONI NON SONO ALTRO CHE ERRORI,  
ILLUSIONE E IMPOSTURE**

Sappiate dunque, miei cari amici, sappiatelo, che tutto ciò che si spaccia e si pratica nel mondo per il culto e l'adorazione degli dèi, non sono altro che errori, illusioni e imposture. Tutte le leggi e le ordinanze che si pubblicano sotto il nome e l'autorità di Dio o degli dèi, in verità, non sono altro che delle invenzioni umane non diverse da quei belli spettacoli di festa e di sacrifici o di uffizi divini, né diverse da tutte quelle altre superstiziose pratiche di religione e di devozione che vengono fatte in loro onore. Tutte quelle cose, dico, non sono altro che invenzioni umane le quali, come ho già osservato, sono state inventate per fini e astuzie politiche, poi coltivate e moltiplicate da falsi seduttori e impostori, poi accolte ciecamente da gente ignorante e infine mantenute e autorizzate dalle leggi dei principi e dei potenti della Terra che si sono serviti di quei mezzi per tenere più facilmente al guinzaglio gli uomini comuni, con quell'espedito, e fare così di loro tutto quello che volevano. Ma nella sostanza, tutte quelle invenzioni non sono altro che briglie da buoi, come diceva il Signor di Montaigne (*Ess.*, p. 345)<sup>113</sup>; infatti, non servono ad altro che ad imbrigliare le menti degli ignoranti e dei semplici; i saggi non se ne impicciano e non se ne lasciano imbrigliare<sup>114</sup>, in quanto è proprio solo degli ignoranti e dei semplici prestarvi fede e lasciarsi menare per il naso in quel modo. E, in generale, quello che dico qui della vanità e della

---

<sup>113</sup> Con quest'espressione Montaigne, giustificando la sua impresa di scrittore, se la prendeva con la regola che vieta di parlare di sé: «questo costume ha torto di condannare il vino per il fatto che molti se ne ubriacano. Si può abusare solo delle cose in sé buone. Ed è da credere che questa regola concerne solo la manchevolezza popolare. Sono delle briglie da buoi delle quali né i Santi, di cui udiamo tessere sì alte lodi, né i filosofi, né i teologi s'impicciano» (II, 6, *De l'Exercitation*), ed. Villey, p. 378.

<sup>114</sup> Meslier riprende da Montaigne un gioco di parole, intraducibile, sul verbo *brider*: *ne se n'en brident point, et ne s'en laissent point brider* [N.d.T.].

falsità delle religioni /10/ del mondo, non lo dico solo delle religioni pagane e straniere che voi già considerate false, ma lo dico anche della vostra religione cristiana, perché in effetti non è meno vana o meno falsa di qualsiasi altra e potrei persino dire che, in un certo senso, è forse ancor più vana e più falsa di ogni altra, in quanto non v'è forse alcuna religione così ridicola, così assurda nei suoi principi e nei suoi punti principali come quella cristiana, e nessun'altra che sia tanto contraria alla stessa natura e alla retta ragione. Vi dico questo, miei cari amici, affinché non vi lasciate più ingannare affatto dalle false promesse che la religione cristiana vi fa, sulle presunte ricompense eterne di un paradiso che è solo immaginazione e affinché diate anche quiete ai vostri cuori e alle vostre menti di fronte a tutti quei vani timori che la religione provoca in voi, sui presunti castighi eterni di un inferno che non esiste affatto; perché tutto quello che vi si dice di così bello e magnifico dell'uno e di così terribile e spaventoso dell'altro, è solo favola. Non c'è alcun bene da sperare né alcun male da temere dopo la morte. Approfittate, dunque, saggiamente del vostro tempo vivendo bene e godendo con sobrietà, pacificamente e felicemente, se potete, dei beni della vita e dei frutti del vostro lavoro perché è là che si gioca il vostro destino e la scelta migliore che possiate fare, in quanto la morte, mettendo fine alla vita mette anche fine ad ogni conoscenza e ad ogni sentimento di bene e di male.

Ma siccome non è in alcun modo il libertinaggio (come si potrebbe pensare) che mi fa esprimere quei sentimenti, ma è solo la forza della verità e l'evidenza dei fatti che mi convince a ciò, e poiché non chiedo e neanche vorrei che nessuno di voi, né altri, mi credesse solo sulla parola in una questione di così grande importanza; e poiché desidero, al contrario, farvi conoscere direttamente la verità di tutto ciò che ho appena detto, per mezzo di ragioni e di prove chiare e convincenti, ecco, ve ne proporrò qui alcune di così chiare e convincenti come quelle che si possono trovare in certi generi di scienza; e

tenterò di rendervele tanto chiare e intelligibili che per quanto abbiate deboli sensi<sup>115</sup>, comprenderete facilmente che siete effettivamente in errore e vi si incute solo grande soggezione riguardo la religione; e a tutto ciò in cui siete costretti a credere, come per fede divina, non merita affatto che voi vi aggiuniate alcuna fede umana.

---

<sup>115</sup> Il manoscritto riporta *buon senso* (*de bon sens*), è un probabile lapsus che abbiamo corretto secondo la lezione comune dei mss. 19458 e 19459.

## 4

**PRIMA PROVA****DELLA VANITÀ E DELLA FALSITÀ DELLE RELIGIONI,  
LE QUALI SONO TUTTE SOLO DELLE INVENZIONI UMANE**

Ecco la prima delle mie ragioni e delle mie prove. È chiaro ed evidente che il voler far passare delle leggi e delle istituzioni puramente umane per delle leggi e delle istituzioni in tutto sovranaturali e divine, è abuso, errore, illusione, menzogna e impostura. Or dunque è certo che tutte le religioni che esistono al mondo non sono altro, come ho detto, che delle invenzioni e delle istituzioni puramente umane; ed è certo anche che coloro i quali le hanno inventate per primi, si sono serviti del nome e dell'autorità di Dio solo per far accogliere quanto meglio possibile e con maggiore facilità le leggi e gli ordinamenti che volevano istituire. Che questo sia vero almeno per ciò che concerne la maggior parte delle religioni, bisogna necessariamente convenirne, oppure bisogna riconoscere che la maggior parte delle religioni sono davvero delle istituzioni divine. Non si può dire che la maggior parte delle religioni siano davvero delle istituzioni divine, infatti siccome tutte queste diverse religioni sono contrarie e opposte le une [alle] altre e si condannano addirittura l'un l'altra, è evidente che essendo contrarie nei loro principi e nelle loro massime, ovvero nei loro punti principali, esse non possono essere in tutto vere, né di conseguenza possono derivare tutte da un medesimo principio di verità, ossia Dio. Ecco perché anche i nostri cristianucoli romani, che condannano tutti gli altri, riconoscono e sono obbligati loro stessi a riconoscere che non vi può essere al più che una sola vera religione, la quale costoro non mancano di proclamare essere la loro. [...]